

L'Arena di Pola

Sig. GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologio lire 30 (comparsa al tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budia - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Ingerenza grossolana

A Belgrado è stata pubblicata la notizia, secondo la quale il ministro di Jugoslavia a Roma, Mihajlo Javoriski, ha chiesto e ottenuto di essere ricevuto dal nostro ministro di Grazia e Giustizia, On. Gonnella, al quale ha fatto presente l'interessamento del suo governo per il processo di Firenze, a carico della cinquantina di imputati della «Beneska Ceta». La notizia non dice di più, ma anche nella sua laconicità è abbastanza chiara ed esauriente per lasciar capire che il governo di Belgrado, insistendo nelle sue insidie ingerenze in un affare interno del nostro paese, spinge la sua insolenza al punto da tentare di preme sul nostro governo perché influisca sull'andamento e sull'esito del processo in questione. A parte la grossolanità di tale pretesa, che per sé rivela il concetto che il regime comunista di Tito ha delle funzioni e della posizione della magistratura, ciò che impressiona e indigna in questi susseguirsi di interventi ufficiali jugoslavi, è l'offesa che in tal modo viene recata alla nostra magistratura. Se già prima che il processo avesse inizio, le proteste, le minacce e le intimidazioni frequentemente ripetute da Belgrado erano da giudicarsi inammissibili, ora che il procedimento è in pieno corso e si avvia alla conclusione, gli ulteriori passi e le insidie del regime comunista slavo assumono il carattere di una intrusione non solo intollerabile, ma di tale gravità, da rappresentare per la dignità del nostro paese, non meno che per quella dell'Italia, un vero e proprio oltraggio da doversi condannare e respingere con estrema energia e risolutezza.

Se quanto Belgrado ha annunciato corrisponde al vero, e cioè che l'oggetto del colloquio chiesto dal ministro jugoslavo a Roma, al nostro ministro di Grazia e Giustizia, aveva per argomento il processo di Firenze, e non c'è motivo di dubitare, non si può non rimanere perplessi per il fatto che tale colloquio non abbia avuto l'esito che doveva naturalmente avere: cioè l'elegante, diplomatico ma netto rifiuto di ascoltare il rappresentante jugoslavo con la più che motivata giustificazione che il suo passo diplomatico andava ben oltre alla correttezza dei rapporti fra due paesi indipendenti e costituiva una ingerenza offensiva per la sovranità del nostro paese e più ancora per quella della nostra magistratura. Non sappiamo quale risposta abbia dato il nostro ministro all'insistente intervento jugoslavo, ma ben oltre alla correttezza dei rapporti fra due paesi indipendenti e costituiva una ingerenza offensiva per la sovranità del nostro paese e più ancora per quella della nostra magistratura. Non sappiamo quale risposta abbia dato il nostro ministro all'insistente intervento jugoslavo, ma ben oltre alla correttezza dei rapporti fra due paesi indipendenti e costituiva una ingerenza offensiva per la sovranità del nostro paese e più ancora per quella della nostra magistratura.

Chiedendo la condanna dei maggiori imputati a 20, 10, 8 anni di carcere, il magistrato non ha mancato di annacquare subito la severità della pena, domandando un condono sino a vent'anni della pena stessa. Tenuto conto di ciò, nonché del provvedimento di amnistia e indulto in corso, per reati anteriori al 24 ottobre 1958, è chiaro che tutte le eventuali sentenze di Firenze avranno un valore meramente platonico, e nessuno degli imputati di Firenze — dentro o fuori dei confini che sia — varcherà la soglia delle carceri e sconterà un'ora sola di prigione.

Non discutiamo sulla opportunità, o serietà, di queste condanne a salve, che mai hanno smorzato i clamori delle proteste comuniste. I dieci o vent'anni di carcere, espressi a caratteri di scatola nei titoli dei giornali, fanno molto vittimismo, anche se, uscendo dal Tribunale, i condannati invece di andare in galera vanno nel più vicino bar a sorbirsi l'aperitivo e a ridacchiare sull'Italia clericoreazionaria.

Il fatto è che, ad esempio, dopo la requisitoria del P. M. di Firenze, lo «Slovenski Porocevalc» di Lubiana concluda su oltre due colonne di testo che in Jugoslavia si avvertono ondate di «giustificata indignazione», e altri giornali jugoslavi gli fanno coro, e una agenzia americana, da Belgrado, diffonde per il mondo la ondata delle proteste asserendo che Tito stesso avrebbe dato or-

ANCHE NELLA ZONA B IN BARBA AL MEMORANDUM

Sarà bilingue l'insegnamento nella scuola italiana in Istria

Evidente il proposito di arrivare alla cancellazione totale nei giovani di ogni traccia dei sentimenti e delle tradizioni del passato

Due notizie apparse simultaneamente nella stampa jugoslava, ci inducono a pensare che siano in stretta relazione fra di loro, una avendo lo scopo di distogliere l'attenzione dagli effetti dell'altra. La prima proveniente da Lubiana, informa che quel governo federale sloveno ha deciso la istituzione di un ufficio per i problemi della minoranza italiana. L'ufficio esplicherà le proprie funzioni quale organismo autonomo nello scolario bilingue. Ecco come il giornale di Lubiana presenta la decisione presa: «Tutti i quattordici anni di vita comune nella nuova Jugoslavia stanno a dimostrare, fra l'altro, come tutte le minoranze etniche vivano liberamente e particolarmente accanto ai popoli jugoslavi. Lo sviluppo e l'approfondimento dei rapporti socialisti creano una convivenza giusta e pacifica fra i lavoratori, a prescindere dalla loro appartenenza nazionale. Nel distretto di Capodistria tali rapporti si sviluppano anche nella zona costiera, dove vive la minoranza etnica italiana e dove il fiorente piccolo traffico di frontiera dimostra in modo palese davanti a tutto il mondo come la politica di coesistenza attiva e pacifica fra popoli vicini possa edificare rapporti buoni, amichevoli e costruttivi. Nelle proprie scuole e nelle proprie istituzioni culturali la minoranza etnica ha tutta la possibilità di conservare la sua lingua. Ma la per l'applicazione della «unilateralità» derivante dalla scuola unilingue della minoranza, pone la minoranza in una situazione più difficile, in quanto non può affermarsi in senso generale nella vita quotidiana. L'unilateralità dell'istruzione scolastica chiude ai giovani della minoranza molte porte conducenti alle scuole tecniche e di altra natura. La via di uscita da questo cerchio chiuso, se così possiamo chiamarlo, è costituita dalla scuola bilingue. Ora in Jugoslavia si trova davanti all'introduzione delle scuole bilingue nelle zone abitate da minoranze etniche. Nel distretto di Capodistria, per l'applicazione di questi provvedimenti, vanno presi in considerazione i comuni costieri di Capodistria, Isola e Pirano. A giudicare dai preparativi, l'insegnamento bilingue verrà introdotto già col prossimo anno scolastico. I dettagli al riguardo non possono essere citati, essendo tutto ancora nella fase preparatoria. I bambini delle due nazionalità impareranno ambedue le lingue. I genitori avranno comunque la possibilità di scegliere tra la scuola bilingue e quella esclusivamente della minoranza».

«In quanto al «Ljudska Pravica» ha riportato la notizia da Capodistria, secondo la quale il Consiglio dell'Unione Socialista di quel distretto ha trattato quasi esclusivamente dell'introduzione in Istria dell'insegnamento scolastico bilingue. Ecco come il giornale di Lubiana presenta la decisione presa: «Tutti i quattordici anni di vita comune nella nuova Jugoslavia stanno a dimostrare, fra l'altro, come tutte le minoranze etniche vivano liberamente e particolarmente accanto ai popoli jugoslavi. Lo sviluppo e l'approfondimento dei rapporti socialisti creano una convivenza giusta e pacifica fra i lavoratori, a prescindere dalla loro appartenenza nazionale. Nel distretto di Capodistria tali rapporti si sviluppano anche nella zona costiera, dove vive la minoranza etnica italiana e dove il fiorente piccolo traffico di frontiera dimostra in modo palese davanti a tutto il mondo come la politica di coesistenza attiva e pacifica fra popoli vicini possa edificare rapporti buoni, amichevoli e costruttivi. Nelle proprie scuole e nelle proprie istituzioni culturali la minoranza etnica ha tutta la possibilità di conservare la sua lingua. Ma la per l'applicazione della «unilateralità» derivante dalla scuola unilingue della minoranza, pone la minoranza in una situazione più difficile, in quanto non può affermarsi in senso generale nella vita quotidiana. L'unilateralità dell'istruzione scolastica chiude ai giovani della minoranza molte porte conducenti alle scuole tecniche e di altra natura. La via di uscita da questo cerchio chiuso, se così possiamo chiamarlo, è costituita dalla scuola bilingue. Ora in Jugoslavia si trova davanti all'introduzione delle scuole bilingue nelle zone abitate da minoranze etniche. Nel distretto di Capodistria, per l'applicazione di questi provvedimenti, vanno presi in considerazione i comuni costieri di Capodistria, Isola e Pirano. A giudicare dai preparativi, l'insegnamento bilingue verrà introdotto già col prossimo anno scolastico. I dettagli al riguardo non possono essere citati, essendo tutto ancora nella fase preparatoria. I bambini delle due nazionalità impareranno ambedue le lingue. I genitori avranno comunque la possibilità di scegliere tra la scuola bilingue e quella esclusivamente della minoranza».

«Noi siamo per la bilinguizzazione, e questo è un fatto. Ma la bilinguizzazione deve essere, e deve rimanere, un mezzo per raggiungere altri scopi. Il nostro proposito è di arrivare alla cancellazione totale nei giovani di ogni traccia dei sentimenti e delle tradizioni del passato».

«Ma ci pare che non sia l'ora di allargare il discorso. Conviene rimanere sui casi nostri, quelli che più ci importano. Il proposito di cancellare ogni traccia d'italianità in Istria, si sta concretando in modo inequivocabile. Le scuole bilingue in Istria, in una o due generazioni, faranno sparire ogni residua nostra presenza etnica in terre che furono nei secoli italiane. «Giunti a questo punto, non ci sarebbe che adottare le stesse regole del Governo jugoslavo. C'è una legge della pariteticità, c'è una norma della reciprocità, che hanno valore costante. Dobbiamo assolutamente avvalercene. Se le ragioni invocate dalla Jugoslavia per bilinguizzare le scuole della minoranza italiana sono valide per essa, devono essere valide anche per noi. Alla bilinguizzazione delle scuole italiane in Istria si contrappone la bilinguizzazione delle scuole slovene a Trieste e a Gorizia. Non ci sono altri discorsi da fare, a meno che non si voglia confondere la libertà e la democrazia con la evirazione.»

«In chiusura — udite, udite — il Borba ha un finale del tutto di Dapporto: «Nelle nuove scuole saranno studiate entrambe le lingue da parte dei bambini sloveni e italiani ed ogni gruppo avrà la possibilità di servirsi della lingua materna. Inoltre, resteranno ancora in funzione le scuole già esistenti con una sola lingua ed i genitori avranno la facoltà di decidere in quale di esse far studiare i loro figli». Ognuno può immaginare quanti saranno i genitori sloveni che ritireranno i figli dalla scuola slovena per iscriverli a quella bilingue, e quale sarebbe il «premio» che verrebbe con-

«Noi siamo per la bilinguizzazione, e questo è un fatto. Ma la bilinguizzazione deve essere, e deve rimanere, un mezzo per raggiungere altri scopi. Il nostro proposito è di arrivare alla cancellazione totale nei giovani di ogni traccia dei sentimenti e delle tradizioni del passato».

«Ma ci pare che non sia l'ora di allargare il discorso. Conviene rimanere sui casi nostri, quelli che più ci importano. Il proposito di cancellare ogni traccia d'italianità in Istria, si sta concretando in modo inequivocabile. Le scuole bilingue in Istria, in una o due generazioni, faranno sparire ogni residua nostra presenza etnica in terre che furono nei secoli italiane. «Giunti a questo punto, non ci sarebbe che adottare le stesse regole del Governo jugoslavo. C'è una legge della pariteticità, c'è una norma della reciprocità, che hanno valore costante. Dobbiamo assolutamente avvalercene. Se le ragioni invocate dalla Jugoslavia per bilinguizzare le scuole della minoranza italiana sono valide per essa, devono essere valide anche per noi. Alla bilinguizzazione delle scuole italiane in Istria si contrappone la bilinguizzazione delle scuole slovene a Trieste e a Gorizia. Non ci sono altri discorsi da fare, a meno che non si voglia confondere la libertà e la democrazia con la evirazione.»

«In chiusura — udite, udite — il Borba ha un finale del tutto di Dapporto: «Nelle nuove scuole saranno studiate entrambe le lingue da parte dei bambini sloveni e italiani ed ogni gruppo avrà la possibilità di servirsi della lingua materna. Inoltre, resteranno ancora in funzione le scuole già esistenti con una sola lingua ed i genitori avranno la facoltà di decidere in quale di esse far studiare i loro figli». Ognuno può immaginare quanti saranno i genitori sloveni che ritireranno i figli dalla scuola slovena per iscriverli a quella bilingue, e quale sarebbe il «premio» che verrebbe con-

«Noi siamo per la bilinguizzazione, e questo è un fatto. Ma la bilinguizzazione deve essere, e deve rimanere, un mezzo per raggiungere altri scopi. Il nostro proposito è di arrivare alla cancellazione totale nei giovani di ogni traccia dei sentimenti e delle tradizioni del passato».

«Ma ci pare che non sia l'ora di allargare il discorso. Conviene rimanere sui casi nostri, quelli che più ci importano. Il proposito di cancellare ogni traccia d'italianità in Istria, si sta concretando in modo inequivocabile. Le scuole bilingue in Istria, in una o due generazioni, faranno sparire ogni residua nostra presenza etnica in terre che furono nei secoli italiane. «Giunti a questo punto, non ci sarebbe che adottare le stesse regole del Governo jugoslavo. C'è una legge della pariteticità, c'è una norma della reciprocità, che hanno valore costante. Dobbiamo assolutamente avvalercene. Se le ragioni invocate dalla Jugoslavia per bilinguizzare le scuole della minoranza italiana sono valide per essa, devono essere valide anche per noi. Alla bilinguizzazione delle scuole italiane in Istria si contrappone la bilinguizzazione delle scuole slovene a Trieste e a Gorizia. Non ci sono altri discorsi da fare, a meno che non si voglia confondere la libertà e la democrazia con la evirazione.»

«In chiusura — udite, udite — il Borba ha un finale del tutto di Dapporto: «Nelle nuove scuole saranno studiate entrambe le lingue da parte dei bambini sloveni e italiani ed ogni gruppo avrà la possibilità di servirsi della lingua materna. Inoltre, resteranno ancora in funzione le scuole già esistenti con una sola lingua ed i genitori avranno la facoltà di decidere in quale di esse far studiare i loro figli». Ognuno può immaginare quanti saranno i genitori sloveni che ritireranno i figli dalla scuola slovena per iscriverli a quella bilingue, e quale sarebbe il «premio» che verrebbe con-

«Noi siamo per la bilinguizzazione, e questo è un fatto. Ma la bilinguizzazione deve essere, e deve rimanere, un mezzo per raggiungere altri scopi. Il nostro proposito è di arrivare alla cancellazione totale nei giovani di ogni traccia dei sentimenti e delle tradizioni del passato».

«Ma ci pare che non sia l'ora di allargare il discorso. Conviene rimanere sui casi nostri, quelli che più ci importano. Il proposito di cancellare ogni traccia d'italianità in Istria, si sta concretando in modo inequivocabile. Le scuole bilingue in Istria, in una o due generazioni, faranno sparire ogni residua nostra presenza etnica in terre che furono nei secoli italiane. «Giunti a questo punto, non ci sarebbe che adottare le stesse regole del Governo jugoslavo. C'è una legge della pariteticità, c'è una norma della reciprocità, che hanno valore costante. Dobbiamo assolutamente avvalercene. Se le ragioni invocate dalla Jugoslavia per bilinguizzare le scuole della minoranza italiana sono valide per essa, devono essere valide anche per noi. Alla bilinguizzazione delle scuole italiane in Istria si contrappone la bilinguizzazione delle scuole slovene a Trieste e a Gorizia. Non ci sono altri discorsi da fare, a meno che non si voglia confondere la libertà e la democrazia con la evirazione.»

«In chiusura — udite, udite — il Borba ha un finale del tutto di Dapporto: «Nelle nuove scuole saranno studiate entrambe le lingue da parte dei bambini sloveni e italiani ed ogni gruppo avrà la possibilità di servirsi della lingua materna. Inoltre, resteranno ancora in funzione le scuole già esistenti con una sola lingua ed i genitori avranno la facoltà di decidere in quale di esse far studiare i loro figli». Ognuno può immaginare quanti saranno i genitori sloveni che ritireranno i figli dalla scuola slovena per iscriverli a quella bilingue, e quale sarebbe il «premio» che verrebbe con-

«Noi siamo per la bilinguizzazione, e questo è un fatto. Ma la bilinguizzazione deve essere, e deve rimanere, un mezzo per raggiungere altri scopi. Il nostro proposito è di arrivare alla cancellazione totale nei giovani di ogni traccia dei sentimenti e delle tradizioni del passato».

«Ma ci pare che non sia l'ora di allargare il discorso. Conviene rimanere sui casi nostri, quelli che più ci importano. Il proposito di cancellare ogni traccia d'italianità in Istria, si sta concretando in modo inequivocabile. Le scuole bilingue in Istria, in una o due generazioni, faranno sparire ogni residua nostra presenza etnica in terre che furono nei secoli italiane. «Giunti a questo punto, non ci sarebbe che adottare le stesse regole del Governo jugoslavo. C'è una legge della pariteticità, c'è una norma della reciprocità, che hanno valore costante. Dobbiamo assolutamente avvalercene. Se le ragioni invocate dalla Jugoslavia per bilinguizzare le scuole della minoranza italiana sono valide per essa, devono essere valide anche per noi. Alla bilinguizzazione delle scuole italiane in Istria si contrappone la bilinguizzazione delle scuole slovene a Trieste e a Gorizia. Non ci sono altri discorsi da fare, a meno che non si voglia confondere la libertà e la democrazia con la evirazione.»

PROSPETTIVE

La Regione pericolosa

«Voi siete, dunque, contro l'istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia»; questa l'asserzione risolutiva di alcuni saputelli politici che, nel seguire il nostro giornale, usano il metro di giudizio ricavato dagli schemi propagandistici dei partiti che risolvono tanto spesso ogni problema in uno slogan. Dare una risposta a chi vuol classificare tutto in bianco o in nero, richiederebbe molto spazio, quanto meno la riosposizione di tutto ciò che su questo argomento abbiamo scritto e sottolineato, avvalendoci anche delle vignette del nostro Vidri.

Buon per noi che ci viene in soccorso il quindicinale Il Friuli di Udine, certamente non sospettabile di velleità antiregionalistiche essendo espressione d'una città e d'una provincia dove l'anellito regionalistico è particolarmente sentito.

Ebbene, questo giornale che già aveva avvertito la necessità di «rimuovere alle generiche speranze d'una sistemazione regionale la quale, così come si prospetta al momento, ci porterà, è chiaro, assai più oneri che vantaggi», e pertanto «meglio perderla che trovarla», ha così scritto nel suo ultimo numero: «Noi siamo per la Regione, la abbiamo sempre scritto e sostenuto, ma per una Regione soggia, utilmente organizzata nel vantaggio uguale di tutti e non di una parte soltanto dei futuri contribuenti regionali; per una Regione promossa ed approvata da tutti gli interessati e questa è democrazia, non già sancita per decreto presidenziale».

La Regione per cui noi ci battiamo deve essere, si avverte, al massimo possibile, inserita nell'unità nazionale che sopra tutto lungo questi nostri confini non ammette deroghe, debolezze, bilinguismi, attivazioni di minoranze slovene o «celtiche» in funzione anti-italiana. Non vi debbono essere, vogliamo dire, accettate o tollerate occasioni tendenti a frantumare, o quanto meno disgregare, con il pretesto della Regione, la superiore compattezza ed integrità dello Stato.

Le coscienze dei singoli cittadini, il loro voto, la loro ponderazione, la loro prudenza: ecco la Regione che vediamo noi, non iscritti ad alcuna Milizia Regionale per l'Insicurezza Nazionale».

«Noi siamo per la Regione, la abbiamo sempre scritto e sostenuto, ma per una Regione soggia, utilmente organizzata nel vantaggio uguale di tutti e non di una parte soltanto dei futuri contribuenti regionali; per una Regione promossa ed approvata da tutti gli interessati e questa è democrazia, non già sancita per decreto presidenziale».

La Regione per cui noi ci battiamo deve essere, si avverte, al massimo possibile, inserita nell'unità nazionale che sopra tutto lungo questi nostri confini non ammette deroghe, debolezze, bilinguismi, attivazioni di minoranze slovene o «celtiche» in funzione anti-italiana. Non vi debbono essere, vogliamo dire, accettate o tollerate occasioni tendenti a frantumare, o quanto meno disgregare, con il pretesto della Regione, la superiore compattezza ed integrità dello Stato.

Le coscienze dei singoli cittadini, il loro voto, la loro ponderazione, la loro prudenza: ecco la Regione che vediamo noi, non iscritti ad alcuna Milizia Regionale per l'Insicurezza Nazionale».

«Noi siamo per la Regione, la abbiamo sempre scritto e sostenuto, ma per una Regione soggia, utilmente organizzata nel vantaggio uguale di tutti e non di una parte soltanto dei futuri contribuenti regionali; per una Regione promossa ed approvata da tutti gli interessati e questa è democrazia, non già sancita per decreto presidenziale».

La Regione per cui noi ci battiamo deve essere, si avverte, al massimo possibile, inserita nell'unità nazionale che sopra tutto lungo questi nostri confini non ammette deroghe, debolezze, bilinguismi, attivazioni di minoranze slovene o «celtiche» in funzione anti-italiana. Non vi debbono essere, vogliamo dire, accettate o tollerate occasioni tendenti a frantumare, o quanto meno disgregare, con il pretesto della Regione, la superiore compattezza ed integrità dello Stato.

Le coscienze dei singoli cittadini, il loro voto, la loro ponderazione, la loro prudenza: ecco la Regione che vediamo noi, non iscritti ad alcuna Milizia Regionale per l'Insicurezza Nazionale».

«Noi siamo per la Regione, la abbiamo sempre scritto e sostenuto, ma per una Regione soggia, utilmente organizzata nel vantaggio uguale di tutti e non di una parte soltanto dei futuri contribuenti regionali; per una Regione promossa ed approvata da tutti gli interessati e questa è democrazia, non già sancita per decreto presidenziale».

La Regione per cui noi ci battiamo deve essere, si avverte, al massimo possibile, inserita nell'unità nazionale che sopra tutto lungo questi nostri confini non ammette deroghe, debolezze, bilinguismi, attivazioni di minoranze slovene o «celtiche» in funzione anti-italiana. Non vi debbono essere, vogliamo dire, accettate o tollerate occasioni tendenti a frantumare, o quanto meno disgregare, con il pretesto della Regione, la superiore compattezza ed integrità dello Stato.

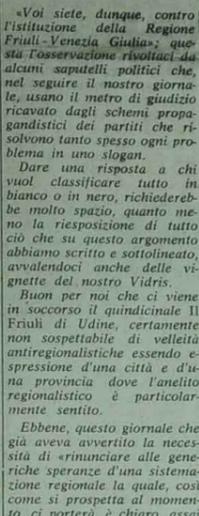
Le coscienze dei singoli cittadini, il loro voto, la loro ponderazione, la loro prudenza: ecco la Regione che vediamo noi, non iscritti ad alcuna Milizia Regionale per l'Insicurezza Nazionale».

«Noi siamo per la Regione, la abbiamo sempre scritto e sostenuto, ma per una Regione soggia, utilmente organizzata nel vantaggio uguale di tutti e non di una parte soltanto dei futuri contribuenti regionali; per una Regione promossa ed approvata da tutti gli interessati e questa è democrazia, non già sancita per decreto presidenziale».

La Regione per cui noi ci battiamo deve essere, si avverte, al massimo possibile, inserita nell'unità nazionale che sopra tutto lungo questi nostri confini non ammette deroghe, debolezze, bilinguismi, attivazioni di minoranze slovene o «celtiche» in funzione anti-italiana. Non vi debbono essere, vogliamo dire, accettate o tollerate occasioni tendenti a frantumare, o quanto meno disgregare, con il pretesto della Regione, la superiore compattezza ed integrità dello Stato.

Le coscienze dei singoli cittadini, il loro voto, la loro ponderazione, la loro prudenza: ecco la Regione che vediamo noi, non iscritti ad alcuna Milizia Regionale per l'Insicurezza Nazionale».

«Noi siamo per la Regione, la abbiamo sempre scritto e sostenuto, ma per una Regione soggia, utilmente organizzata nel vantaggio uguale di tutti e non di una parte soltanto dei futuri contribuenti regionali; per una Regione promossa ed approvata da tutti gli interessati e questa è democrazia, non già sancita per decreto presidenziale».



NELLE ASPIRAZIONI DEL TITISMO

E', nella sostanza, quanto stiamo scrivendo anche noi da tempo; ed è anche quanto ha formato oggetto delle preoccupazioni del Consiglio comunale di Gorizia nell'approvare due anni fa una mozione sulla questione regionale. Voler ignorare la realtà dell'azione di penetrazione che gli slavi stanno sviluppando con l'appoggio, oggi come ieri, del comunismo, significherebbe camminare con una benda sugli occhi su un terreno minato di insidie, preparate e congelate con consumata perizia.

«Noi siamo per la Regione, la abbiamo sempre scritto e sostenuto, ma per una Regione soggia, utilmente organizzata nel vantaggio uguale di tutti e non di una parte soltanto dei futuri contribuenti regionali; per una Regione promossa ed approvata da tutti gli interessati e questa è democrazia, non già sancita per decreto presidenziale».

La Regione per cui noi ci battiamo deve essere, si avverte, al massimo possibile, inserita nell'unità nazionale che sopra tutto lungo questi nostri confini non ammette deroghe, debolezze, bilinguismi, attivazioni di minoranze slovene o «celtiche» in funzione anti-italiana. Non vi debbono essere, vogliamo dire, accettate o tollerate occasioni tendenti a frantumare, o quanto meno disgregare, con il pretesto della Regione, la superiore compattezza ed integrità dello Stato.

Le coscienze dei singoli cittadini, il loro voto, la loro ponderazione, la loro prudenza: ecco la Regione che vediamo noi, non iscritti ad alcuna Milizia Regionale per l'Insicurezza Nazionale».

«Noi siamo per la Regione, la abbiamo sempre scritto e sostenuto, ma per una Regione soggia, utilmente organizzata nel vantaggio uguale di tutti e non di una parte soltanto dei futuri contribuenti regionali; per una Regione promossa ed approvata da tutti gli interessati e questa è democrazia, non già sancita per decreto presidenziale».

La Regione per cui noi ci battiamo deve essere, si avverte, al massimo possibile, inserita nell'unità nazionale che sopra tutto lungo questi nostri confini non ammette deroghe, debolezze, bilinguismi, attivazioni di minoranze slovene o «celtiche» in funzione anti-italiana. Non vi debbono essere, vogliamo dire, accettate o tollerate occasioni tendenti a frantumare, o quanto meno disgregare, con il pretesto della Regione, la superiore compattezza ed integrità dello Stato.

Le coscienze dei singoli cittadini, il loro voto, la loro ponderazione, la loro prudenza: ecco la Regione che vediamo noi, non iscritti ad alcuna Milizia Regionale per l'Insicurezza Nazionale».

«Noi siamo per la Regione, la abbiamo sempre scritto e sostenuto, ma per una Regione soggia, utilmente organizzata nel vantaggio uguale di tutti e non di una parte soltanto dei futuri contribuenti regionali; per una Regione promossa ed approvata da tutti gli interessati e questa è democrazia, non già sancita per decreto presidenziale».

La Regione per cui noi ci battiamo deve essere, si avverte, al massimo possibile, inserita nell'unità nazionale che sopra tutto lungo questi nostri confini non ammette deroghe, debolezze, bilinguismi, attivazioni di minoranze slovene o «celtiche» in funzione anti-italiana. Non vi debbono essere, vogliamo dire, accettate o tollerate occasioni tendenti a frantumare, o quanto meno disgregare, con il pretesto della Regione, la superiore compattezza ed integrità dello Stato.

Le coscienze dei singoli cittadini, il loro voto, la loro ponderazione, la loro prudenza: ecco la Regione che vediamo noi, non iscritti ad alcuna Milizia Regionale per l'Insicurezza Nazionale».

«Noi siamo per la Regione, la abbiamo sempre scritto e sostenuto, ma per una Regione soggia, utilmente organizzata nel vantaggio uguale di tutti e non di una parte soltanto dei futuri contribuenti regionali; per una Regione promossa ed approvata da tutti gli interessati e questa è democrazia, non già sancita per decreto presidenziale».

La Regione per cui noi ci battiamo deve essere, si avverte, al massimo possibile, inserita nell'unità nazionale che sopra tutto lungo questi nostri confini non ammette deroghe, debolezze, bilinguismi, attivazioni di minoranze slovene o «celtiche» in funzione anti-italiana. Non vi debbono essere, vogliamo dire, accettate o tollerate occasioni tendenti a frantumare, o quanto meno disgregare, con il pretesto della Regione, la superiore compattezza ed integrità dello Stato.

Le coscienze dei singoli cittadini, il loro voto, la loro ponderazione, la loro prudenza: ecco la Regione che vediamo noi, non iscritti ad alcuna Milizia Regionale per l'Insicurezza Nazionale».



ASSEMBLEA A TRIESTE DEI GIOVANI ADRIATICI

In data 4 aprile si è riunito a Trieste nella sede di via Giannastria 3, il Gruppo Giovanile Adriatico di Trieste. Il Presidente uscente Renzo de Vidovich innanzitutto ha illustrato l'attività svolta dai giovani nel loro primo anno di vita ed inoltre ha espresso la sua impossibilità ad essere rieletto presidente per gli incarichi che gli riveste in qualità di presidente regionale e di membro della giunta nazionale.

Si è quindi proceduto al rinnovo delle cariche sociali che risultano così ripartite: Presidente: Gino Terrano; Vice Presidente: Sergio Velicogna; Segretario: Giorgio Bareschi; Consiglio Direttivo: Lucia Semeta, Luigina Rocco, Laura Cassano, Lucia Cornioli, Luisella Marzan, Renzo de Vidovich; Provisori: dott. Maria Grazia Sason, Bruno Luciano, Elvio Lugnani, ing. Giulino Licudi.

Nella medesima seduta sono state gettate le basi per la futura attività del Gruppo, soprattutto in riguardo all'organizzazione di un campeggio estivo, che già tanto successo ebbe lo scorso anno a Lignano. Il Gruppo Giovanile Adriatico, comunica a tutti i giovani che per informazioni circa il prossimo campeggio estivo e l'attività generale del Gruppo, possono rivolgersi nella sede dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, in Via Giannastria, 3 dalle ore 18 alle 20.

Colori i quali ci hanno inviato la risposta esatta, riceveranno il volume «La ripresa italiana a Pola dopo il maggio 1945».

Ecco ora il quarto «quiz»: Chi furono i reggitori dell'amministrazione comunale di Pola italiana dal 1918 al 1947?

Le risposte esatte che ci pervengono entro il 24 aprile, saranno premiate con l'invio del volume «Pola clandestina e l'esodo» di Steno Califfi.

Mostra a Gorizia

Con una Mostra dell'ex libris europeo contemporaneo, presentata e illustrata da Tranquillo Marangoni, la libreria Paternoli ha aperto ufficialmente a Gorizia la «sala di consultazione», affiancata anche offrire ospitalità a manifestazioni d'arte figurativa e decorativa legate alla natura del libro.

Un nuovo impulso alla «Filologica»

Si è svolta a Udine l'assemblea della Società Filologica Friulana, l'antico sodalizio che ha per programma la difesa e la valorizzazione delle tradizioni e del patrimonio culturale del Friuli. Il Presidente della «Filologica», senatore Tiziano Tessitori, ha riconfermato nel corso dell'assemblea la preminente funzione che il sodalizio è chiamato ad assolvere al fine di rendere sempre più sensibile ed operante l'apporto del Friuli nel tessuto vivo della cultura italiana, di cui la «Filologica» deve essere sempre più vigile custode ai confini della Patria.

In rappresentanza della provincia isontina, del Consiglio direttivo del sodalizio sono entrati a far parte il Presidente dell'amministrazione provinciale e il Sindaco di Gorizia.

Il Senatore Tiziano Tessitori

Il Senatore Tiziano Tessitori

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

CON LA LORO FAMIGLIA.

Pisinesi a Gorizia per la «Pasquetta»

La prossima gita a Belluno - Messaggi di adesione - Il nuovo consiglio direttivo

«I Pisinesi residenti a Trieste, Gorizia, Montebelluna e nelle città vicine sono stati ospitati di domenica 11 aprile a Pasqua per passare un pomeriggio in sana allegria, visitando la città, specialmente il Castello e i confini.

Una vecchia tradizione pisinese faceva ritrovare nel giorno della Pasquetta tutti i pisinesi a Pasinvechia, la collina ridente e sovrastante a Pisisno; quest'anno non potendo fare la scampagnata nella loro piccola Patria, doborosamente abbandonata, si sono trovati in Castello a Gorizia. Gli amici residenti a Gorizia li hanno accolti fraternamente accompagnandoli nella visita al Castello da dove hanno seguito il confine politico, il più bello dei confini che divide una città e la circoscrizione di filo spinato. Alla Tavernetta del Castello gli ospiti hanno degustato un ottimo verduzzo dei colli di Cormons; l'amico comm. Mezzari ha fatto assaggiare a tutti una «fetta di pizza» ed altri dolci.

Il Consiglio direttivo con il Presidente dott. Aldo Colliati era al completo; alla comitiva giunta da Trieste si sono aggiunti Maria Lupeti e il dr. Claudio Neri che erano giunti da Trento e Sanremo; da Latisana era giunto Felice Bellini con la figlia Silvia; anche Felice è stato caldamente festeggiato perché era il più anziano della comitiva avendo già raggiunto la bella età di 81 anni. Gli ospiti hanno lasciato Gorizia la sera con la promessa di ritrovarsi prossimamente ancora perché questi raduni tengono uniti noi tutti e alimentano l'amore per l'Istria indimenticabile dalla quale un destino iniano ci ha fatto allontanare.

A tutti è stato ripetuto l'invito per il 24 Maggio prossimo, nel quale giorno la «Famiglia Pisinota» organizza una gita a Belluno per portare una fiore sulla tomba di Camillo Maracchi, salutare il sindaco di quella località che tanto fraternamente ha accolto e apprezzato gli esuli della Venezia Giulia e Dalmazia. Anche con questo mezzo già fin d'ora l'appuntamento è per il 24 Maggio prossimo a Belluno dalle ore 9 alle 10 e l'incontro dopo il saluto al sindaco di Belluno e l'omaggio alla tomba di Camillo, avrà un seguito a Padovana dove avrà luogo il pranzo di tutta la comitiva. Le adesioni e le prenotazioni vanno comunicate all'indirizzo della «Famiglia Pisinota» a Trieste in Via Giustiniana 3.

In occasione dell'Assemblea generale della «Famiglia Pisinota» sono stati inviati telegrammi di saluto a personalità più vicine al cuore degli esuli. Sono pervenute le seguenti lettere di risposta:

Da Firenze il conte Raimondo Moleucucci Degli Erri - «Da Modena mi viene trasmessa a Firenze, dove risiedo da molti anni, la lettera della Famiglia Pisinota e la tessera ad onore che mi viene offerta. L'attenzione della Famiglia Pisinota mi ha commosso ed essere un suo membro mi onora altamente. Il gesto è di rara delicatezza in tempi nei quali il sentimento sembra essere annullato dalla crudeltà degli avvenimenti del mondo. La famiglia perché proveniente dalla gente istriana, maestra di tutti gli eroismi e ineguagliato esempio del più sublimi idealismo. La mia famiglia ed io abbiamo amato Pisisno come e non meno della terra che ci ha generati e siamo strettamente e da sempre legati che certamente non può disgiungerci una ingiusta linea di confine territoriale. Mi è di consolazione far vivere nel mio cuore speranze impresse ma pur tenaci, che dedico per augurio a tutti gli Istriani. Con le più vive sincere espressioni di gratitudine porgo a tutta la Famiglia Pisinota il mio abbraccio fraterno».

Il Vescovo di Trieste, Monsignor Santini, già vescovo di Pisisno, scrive: «Alla famiglia tutte le mie benedizioni con l'augurio di Buona Pasqua».

Il comm. ing. Gianni Barzotti: «Ringrazio tutta la Famiglia Pisinota per i cordiali e tanto graditi saluti pervenuti in occasione dell'assemblea dei pisinoti. A questa famiglia istriana non posso non sentirmi particolarmente vicino, ricordando la mia compianta mamma, nata accanto alla rocca di Lindaro. Con i migliori auguri e sperando che sorga a Trieste la Casa della Fratellanza Giuliana, prego di gradire il mio cordiale saluto».

Il Sindaco di Gorizia, dott. Bernardis, ha così risposto all'adesione della Famiglia Pisinota per la erigenda Campana dell'Ossario di Oslovina: «Ringrazio i carissimi amici della Famiglia Pisinota per l'offerta a favore della erigenda Campana di Oslovina, non meno che per le calde parole di patriottismo con le quali è stata inoltrata. E io mi auguro che la Comunità Istriana possa trovare incentivo alla propria encomiabile attività dalla viva, insopprimibile fiducia nel trionfo di quelli ideali per i quali i Caduti della prima guerra di redenzione, alla memoria dei quali si suonerà la campana, hanno sacrificato la loro vita. Agli amici istriani tutti il mio cordiale augurale saluto».

Si sono riuniti nella sede dell'Unione degli Istriani a Trieste, i neo eletti rappresentanti della «Famiglia pisinota» per procedere all'assegnazione delle cariche. Avendo chiesto il comm. Mezzari, che aveva ottenuto il maggior suffragio dall'assemblea di essere sollevato dalla carica di presidente, i presenti hanno dovuto con rammarico accedere alla sua richiesta, eleggendolo all'unanimità alla carica di vicepresidente.

SOLENNI INAUGURAZIONE LA NUOVA SEDE A PADOVA DEL COLLEGIO "DON MAZZA", Ospita anche molti universitari giuliano-dalmati

Nel pomeriggio del 4 aprile a Padova, in via Savonarola N. 84 è stata inaugurata la nuova Sede del Collegio universitario «Don Nicola Mazza». Alla presenza del Cardinale Giovanni Urbani, Patriarca di Venezia, del Ministro di Grazia e Giustizia Guido Goella, del Vescovo di Padova, Monsignor Girolamo Bortignon, con il Presule di Chioggia Giovanni Piacentini, del Rettore Magnifico, prof. Guido Ferro, della locale Università, col Pro-Rettore, prof. Angelo Bianchi e prof. Aldo Checchini, del Senato Accademico al completo, del Prefetto avv. Zucchi, del Sindaco avv. Cesare Crescente, di numerosi Ufficiali Generali e superiori, dei Senatori Umberto Merlin, dr. Angelo Lorenzi, ing. Stanislao Ceschi, Vice-Presidente del Senato, Luigi Gu, Presidente del Gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana, dell'on. De Marzi, Perdonà di Verona, del Sindaco di Verona, prof. Zanotto, del marchese Dott. De Angeli, direttore generale delle Belle Arti di Roma, del Sovrintendente di Venezia ai monumenti ing. Busconi, del Presidente del Magistrato alle Acque di Venezia per il Ministro dei Lavori Pubblici dott. Rosini, del Rappresentante dell'Amministrazione della Provincia e di tantissimi altri illustri personaggi.

Facevano gli onori di casa il Superiore generale della Pia Società «Don Nicola Mazza», Mons. Albrici e il Direttore del Collegio, Don Giuseppe Tosi.

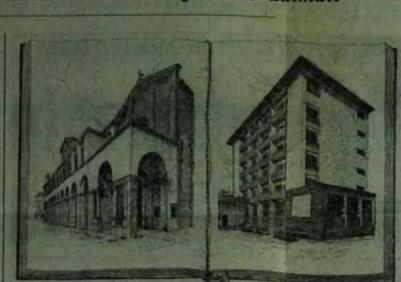
Nel 1859 veniva chiuso a Padova, in via Belzoni, il primo collegio universitario per studenti poveri che don Nicola Mazza aveva voluto fondare nella città universitaria. Don Giuseppe Tosi, fedele seguace del glorioso fondatore si accingeva nel 1948 a ripristinare l'opera del Santo Veronese e fissava la sua dimora in via Umberto I. N. 10.

Colla visita alla nuova biblioteca, intitolata al compianto accademico pontificio prof. Gola, dove il Patriarca Cardinale Giovanni Urbani ha impartito la sua benedizione, ebbe inizio la cerimonia. Il Professore prof. Angelo Bianchi, ha pronunciato un breve discorso, durante il quale ha sottolineato l'opera preziosa di don Tosi e ha commemorato il prof. Gola. Tutte le autorità si sono portate nella graziosa ed artistica chiesa ove la Polifonica «Ravanello» cantò l'Inno del Collegio. Dopo una breve sosta nel piano superiore ove le autorità hanno reso omaggio al Cardinale Patriarca, tutti sono scesi nell'aula sala del Teatro, fatica pur ammirabile di don Tosi, per dare ai suoi studenti, dopo lo studio intenso anche lo svago.

Per primo è salito sul palco il Vescovo di Padova, Mons. Girolamo Bortignon, il quale, dopo aver letto il «Breve» del Papa Giovanni XXIII, con cui benediceva l'Opera e la sua feconda attività, ha portato l'omaggio devoto della città e della diocesi al Cardinale Patriarca, che per la prima volta veniva a Padova, nella qualità di Metropolita, pronunciando poi un eletto e fervido discorso, che si concludeva colla invocazione della Benedizione del Signore affinché renda sempre più prospera e fiorente questa Istituzione.

Quindi il direttore del collegio delegò lettura dei numerosi telegrammi di adesione fra cui quelli del Vescovo di Trieste, Mons. Antonio Santini, e quello del Presidente dell'ANVGD, Libero Saurio. Poi ha pronunciato un nobile discorso. Il Ministro di Grazia e Giustizia, Goella, poi, ha tenuto il discorso ufficiale sul tema: «Libertà e responsabilità della cultura». Infine il Cardinale Patriarca, con brevi ma penetranti parole, ha scelto l'auditorio colla mente discorsa, che si è vero di lui. Rivolgendosi ai giovani disse loro: Non c'è ricchezza al mondo che sia paragonabile a quella dell'ingegno. E perché la scienza diventi sapienza che edifica, occorre che la cultura abbia il conforto della Fede. Cari giovani, usate bene della vostra giovinezza, affinché possiate essere gli eredi della

«Famiglia Pisinota» a Trieste in Via Giustiniana 3.



«Famiglia Pisinota» a Trieste in Via Giustiniana 3.

CONFERENZA ZUECH A TRIESTE

LA "REGGENZA DEL CARNARO", NEI SUOI STATUTI SOCIALI

Di vivo interesse le intuizioni di Gabriele d'Annunzio enunciate a Fiume

Per iniziativa degli Amici del Vittoriano sotto gli auspici del Centro Culturale Patrio ha avuto luogo nell'Aula Magna del Liceo «Dante Alighieri» una conferenza del dott. Sisinio Zuech sul tema: «Gli Statuti della Reggenza del Carnaro». Dopo aver affermato la sua volontà di onorare Gabriele d'Annunzio e i Caduti di Fiume commentando un documento che deve essere riproposto agli italiani per la sua grande attualità storica, Zuech ha affermato che il documento stesso è il fulcro su cui puntarono tutte le legislazioni sociali successive all'epoca in cui sorsero e rappresentò il massimo superamento dell'idea sociale in senso storico, globale, unitario, e ciò che più conta, in funzione di assoluta differenziazione antimarxista.

Perché questa storica raccolta di norme, di disposizioni e di leggi della reggenza possa essere adeguatamente compresa — egli ha soggiunto, dopo aver riassunto gli avvenimenti che hanno portato alla eresia Marcia di Ronchi e alla gesta di Fiume — bisogna riferirci a quella che era la prassi delle vertenze sindacali prima della comparsa dello strumento d'annunziano; a quelli che erano i diritti ed i doveri dei datori e dei prestatari. Le vertenze del lavoro si trascinavano ben spesso in diatribe senza fine in cui predominava ora l'una o l'altra categoria, a seconda che la minaccia proletaria prevalesse o che il denaro del grande commercio e della grande industria riuscisse ad avere ragione su quella massa amorfa dirigeva. Ma tutto ciò senza un superiore scopo, circoscrivendo la polemica solo alle due categorie interessate e non tenendo conto mai dell'interesse generale della produzione e di quel complesso superiore, armonioso che costituisce la nazione, intesa come Madre dei suoi figli come supremo regolatore di tutte le categorie, e non di una sola, come fonte inesauribile e suprema di benessere e di ricchezza etica e morale.

L'oratore ha letto — dopo il chiaro raffronto fra le ombre dei dogmi superati e la luce delle affermazioni dannunziane — i vari capitoli del nuovo ordinamento dello Stato di Fiume, i quali danno la misura della «Fiamma intelligente» alla quale si ispirano. Come essi nascono dalla «perpetua volontà popolare» ascoltando dalle parole stesse del Comandante: «Fiume è l'estrema custodia italiana delle Giulie, e l'estrema rocca della cultura latina, è l'ultima portatrice del segno dannunziano. Per lei, di secolo in secolo, di vicenda in vicenda, di lotta in lotta, di passione in passione, si serba italiano il Carnaro di Dante, da lei si irradiarono e s'irraggiarono gli spiriti dell'italianità per le coste e per le isole, da Volosca a Laurana, da Moschiera ad Albona, da Veglia a Lussino, da Cherso ad Arbe. E questo è il suo diritto storico. Fiume, come già l'originaria Tarsatica posta contro la testata australe del Vallo Iubrico, sorge e si

«Famiglia Pisinota» a Trieste in Via Giustiniana 3.

VETRINETTA NUZIALE

FEDELE-BERNES A GORIZIA



Nella chiesa di Campagnuzza a Gorizia, don Luciano Manzin ha benedetto, domenica 5 aprile, le nozze della signorina Dulla Bernes, nativa di Visignano d'Istria, con il sig. Vincenzo Fedele, ufficiale marconista della marina mercantile. Testimoni, per la sposa il dott. Luciano Viatori e per lo sposo il dott. Gino Ortega. Felicitazioni ed auguri alla felice coppia

CRONACHE DI CASA

Libera docenza

«Famiglia Pisinota» a Trieste in Via Giustiniana 3.

NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

Romanzo di ELIO PREDONZANI

più nera di quel che non fosse. Da ciò le insistenze per trovare il modo di alleviarla.

«Famiglia Pisinota» a Trieste in Via Giustiniana 3.

«Famiglia Pisinota» a Trieste in Via Giustiniana 3.

Ed ecco che per ironia l'amore, e forse appunto per questo, lungi dall'affievolirsi, divenne invece passione. Non aveva mai provato che cosa fossero le punture della gelosia. E adesso gli aculei di questa nemica diventavano sempre più pungenti, quanto più Vitalba gli appariva dalle lettere soddisfatta della vita, un po' sperientata, un po' frivola, un po' sentimentale.

«Famiglia Pisinota» a Trieste in Via Giustiniana 3.

NELLE GIORNATE DELL'ESODO DI POLA UNA MAESTRA VOLLE RIACCOSTARSI AI SUOI SCOLARI IN UN'AULA DELLA SCUOLA DESERTA

L'ULTIMO SALUTO

Rievocazione di Claudio Grossi

Il 12 febbraio 1947 il coprifuoco era cessato. La città aveva ripreso, dopo due giorni di grave silenzio — un silenzio rotto dal passo cadenzato delle pattuglie inglesi per le vie deserte — la sua agonia.

Mario la mattina del 12 si alzò per tempo, completò il suo cuscione con libri e quaderni preparati già la sera prima, ne inchiodò il coperchio, poi con una pittura scolastica dell'acqua rapta, scrisse con un rasoio che la sua famiglia possedeva: quattro armati, due credenze, quattro letti, la macchina da cucire e sette tra casse e bauli. La diciannovesima era la sua, quella dei libri. Il coperchio l'aveva costruito lui, un po' sbilenco, ma si chiudì lo fissavano saldamente. 9423 era il numero della sua famiglia; la novemilaquattrocento-ventitreesima iscritta al Comitato Esodo di Pola. Sarebbero partiti con il piroscafo Toscana. Poi, deposto il pannello, si avviò a scuola.

La signorina Maria Verretti, maestra elementare di ruolo, insegnava da 23 anni consecutive; dodici ne aveva passati in Istria, a Pinguente, a Fianona, poi a Dignano. Anni duri, difficili i primi: otto mesi di scuola, quattro mesi di vacanze non pagate. Infine, vinto il concetto, era stata nominata insegnante alla scuola Dante Alighieri di Pola. Aveva un'aula spaziosa, con banchi tutti uguali e quattro grandi finestre che davano su di una piazza dominata, nel mezzo, dalla grande fontana dei caduti. Da un lato la chiesetta della Misericordia fatta con pietre appena sbazzate, di francescana semplicità. Era una chiesa di gentili tradizioni e di poca storia. La leggenda raccontava di una apparizione della Madonna e di un roscio fiorito in pieno inverno; su quel posto l'offerta ed il voto popolare avevano eretto una chiesa. Dall'altro lato il palazzo delle poste, pacchiano e funebre nella sua veste di marmo nero e grigio. Sul quarto lato vi erano modesti case d'abitazione. In una di queste abitava la maestra. Questo era il suo mondo: una scuola e una piazza popolata da scolari. All'educazione di questi si era dedicata interamente come una sposa ad un marito. Un marito, la maestra, assorbiva interamente dal suo lavoro, divenuto missione, aveva presto dimenticato di prenderlo. Ed allo struggere per uno, due, tre figli suoi, aveva sostituito quello per una intera scolaresca.

Ora tutto ciò cessava d'esistere, veniva cancellato. La firma del trattato di pace a Parigi sanzionava la cessione della città alla Jugoslavia. I polsi in segno di ultima e suprema protesta avevano deciso di abbandonare la trincea che per anni avevano difeso. Ma questo non era rinuncia; era il plebiscito negato, era una spontanea dimostrazione d'italianità e fors'anche la leva che poteva far capovolgere la situazione. La chiusura dell'anno scolastico era stata improvvisa e prima di dare l'addio ai suoi scolari e di porre la parola fine al più lungo capitolo della sua vita, la maestra aveva voluto rivedere ancora una volta i suoi alunni.

Aveva fissato l'appuntamento per la mattina del 12 nella solita aula. L'aprensione dei giorni precedenti, incominciata il mattino del 10 quando un generale inglese era stato freddato a colpi di pistola, ora era scemata: la confusione era cessata, le dimostrazioni in segno di giubilo dei pochi slavi del circondario, finite. Si poteva liberamente circolare. Gli alunni, quelli rimasti, sarebbero certamente venuti per l'ultimo saluto, per l'ultima lezione: l'ultima lezione d'italiano in una città che più non avrebbe dovuto esserlo. La maestra era venuta per tempo alla scuola quella mattina; aveva girato sola, sola, per i lunghi corridoi, per le aule nude. Non più sciamano festoso di scolari, non trilli argentati al finis. La scuola, annebbiata in un silenzio profondo, stava cessando di vivere: era un cassetto inerte, un corpo diacino dal quale era fuggita la vita. Assenti gli alunni, assenti i maestri, presenti erano soltanto il direttore ed il bidello, il più alto in grado e l'ultimo gregario, come quando una nave affonda e sulla tolda, per l'ultimo saluto, si trovano sempre i due estremi: il comandante e l'ultimo marinaio, legati da un comune amore ed onore. L'accostamento le piaceva, ma subito dopo fu un po' triste, perché le sembrò di aver veduto qualcosa di simile durante la guerra sulla pagina a colori della Domenica del Corriere.

Dopo lunghe insistenze col direttore, aveva ottenuto che solo nella sua aula rimanesse alcuni banchi e una cattedra, per darle modo di allestire una piccola cerimonia. Tutto il resto era stato prelevato dalla direzione per catalogare, imballare e spedire. Aveva il cuore gonfio di amarezza, ma il suo animo era saldo, sicuro, sorretto e alimentato da un fuoco vivo, da una fiamma d'amore onesta e sincera. In questi anni di pericolo, nella strana geografia del suo cuore, era sgorgato più forte dal suo cuore l'amor di patria.

Era una cosa antica, antichissima per lei, questo amore ed ora che i ricordi degli anni di gioventù erano stati levigati dal tempo, era certa che il suo amore, unico, non era stato il marinaio che aveva incontrato, ma quella nave della patria, giunta nel porto della sua città nel pomeriggio del lontano cinque novembre.

La maestra Maria Verretti salì, il pomeriggio del sei marzo, la scaletta del piroscafo Toscana; una borsa da viaggio in una mano, una valigia nell'altra. A tracolla, sotto la veste, in una borsetta di stoffa da lei cucita, si trovavano i suoi tesori: un anello, un bracciale, una catena con orologio da polso, ricordo di suo padre, e trentamila lire in contanti; tutti i suoi averi. Un cappotto bruno, largo, cadente in un po' a campana ingrassava la sua esile figura. Le diedero una cuccetta in una grande sala. I giocelli erano sudici e le pareti, grigie di fumo e di sporco, recavano decine di nomi: nomi di prigionieri italiani portati in patria dai lontani porti dell'Africa e dell'India. Quella dell'evacuazione degli italiani di Pola era l'ultima delle tristi missioni del Toscana, la nave che più di tutte aveva vissuto le vicende del dopoguerra.

Dopo il rancio salì in coperta; girò tra casse e verricelli fino a poppa. Un vento gelido spazzava il ponte. La città nascosta da Monte Zaro, era solo in parte visibile. Brillavano le luci per le strade, i lampioni di Riva Vittorio Emanuele si specchiavano nel mare deserto di navi. Agli approdi del porto militare, alcuni bragozzi caricavano delle masserizie. Di faccia alla nave si stendeva il rione delle baracche, grandi casamenti di mattoni dove abitavano per lo più irremediati e dipendenti della marina. Era un rione popolare. Ma i grandi casamenti erano senza luci e senza voci. Di tratto in tratto, dalle case, dalle macerie dell'arsenale bombardato, dagli alberi secolari del Viale V Novembre giungeva il tonfo sordo di una falda di neve che precipitava. La città era ancor più triste coperta dal bianco sudario. All'ingresso del molo Carbone, dove era attraccato il Toscana, le guardie della polizia civile controllavano i documenti di alcuni marinai. Giunse una camionetta e tutti si fecero intorno vocando. I poli-

Non poteva dormire. Nella camera faceva freddo e la coperta non bastava a dare un po' di tepore. Vi era un andirivieni senza sosta e le luci perennemente accese le davano fastidio. Verso le strutture della nave cominciarono a vibrare dapprima sommessamente, poi accompagnate da un rumore sordo, rimbombato di macchine in movimento. La nave si dava la forza per staccarsi, per dar principio al viaggio senza ritorno.

La città era ancora immersa nel sonno. La ragnatela di luci lungo le vie cittadine andava dissolvendosi. Alberi e case acquistavano i loro reali contorni. Il cielo da azzurro cupo, assunse un colore violaceo, irrealmente da guazzo chagalliano, inghiottito da una nebbia densa. Verso oriente il sole andava iniziando la sua diuturna vittoriosa offensiva contro le tenebre. Ed il viola diventava più tenero, più bello, si tramutava in color ciarmino, cangiava in azzurro. Le nubi basse sull'orizzonte si sbiancavano tramutandosi in bianchi battuffoli di bambagia dorata. Sulla nave intanto si facevano ordini, chiamate, dialecci. Tutti erano sui ponti, sulle passerie, aggrappati ai piloni e ai barcaioli e con gli occhi infossati da una dura prova, coperti d'un velo di pianto, rubavano ogni scorcio possibile della città. Le mamme alzavano in braccio i bimbi e indicavano verso oriente il monte Zaro, la loro casa. E quando la casa era nascosta e lo sguardo nulla poteva, allora mentalmente superavano ogni ostacolo: dietro il monte c'era la loro contrada, dietro quella strada, la loro casa e la casa degli amici, poi la bottega, il tabacchino e un poco più giù il mercato. Ecco il loro mondo: poche miglia quadrate. Qualcuno gridò: non tutti da una parte!, agevolate la manovra! Ma era un comando senza tono imperioso, detto senza un'invocazione che venisse eseguito; a suo modo, comprensivo. La nave tremava come avesse la febbre, e le eliche avevano già strappato ai truci di spuma come mazzi bianchi di maglioglio al mare. L'ordine di partire ormai era imminente.

Maria Verretti traversò da prora a poppa la calca, sola, ancor più sola nella ricerca di qualcuno. «Signora maestra! signora maestra! venga qui, salga! le gridarono due alunni arroccati su di un'impalcatura. La maestra si fece presso di loro, e non sapeva se guardare la città o i ragazzi nel timore che cadessero.

Ormai il sole aveva fuggato ogni nube e la luna bianca sfilava nel nulla. La nave, mollati gli ormeggi, manovrò nella rada. Il temuto distacco, il passo ultimo era compiuto. E mentre la nave si drizzava e la prora puntava verso il varco della diga foranea, si levarono alcune voci. «Addio Pola, addio città, addio morti». Non erano cori, che il coro da sempre un senso di forza, di possanza e di unione. Qui

chi, dal Riparsedi e dal Prati, dai Bertacchi e dal Pascoli, dall'Annunzio e dal Pascaletta, oltre che da tutta una schiera di minori, rivive in queste pagine aureolate di gloria e d'arte, mentre il lettore ne riceve un'impressione anche più completa dalle note del curatore, conosciuto per i recenti lavori su Giusi Modona e dalla visione dei quattordici ritratti dei Mazzini e d'alcuni poeti — per lo più inediti o rari.

Tra i componimenti non ci è sfuggito l'accenno simpatico alle aspirazioni degli irredenti contenuti nei versi del Razzetti.

Fabro alla "Pro Padova",

Il dott. Franco Fabro, esule da Pola, ha parlato giovedì 2 aprile nella sala della "Pro Padova" in Padova. Egli ha presentato molto appropriatamente quattro poeti giovani: Balduino Costantini, Sartori e Maria Zanetti. All'applaudita conferenza del dott. Fabro hanno fatto seguito alcune letture di versi, seguite anch'esse con interesse dal folto pubblico degli intervenuti.

Esecuzioni musicali

La scorsa settimana abbiamo sentito alla Radio Italiana due pregevoli esecuzioni di musiche del compositore triestino Mario Zafred e di Luigi Dallapiccola: del compositore istriano sono state eseguite le opere «Jobs» e «Il prigioniero».

Sec.



... quella dell'esodo di Pola fu l'ultima delle tristi missioni del Toscana ...

«Salve! Saluti! domani si molla! ... Sì, ancora un carico tra sei giorni». La maestra guardò i marinai incamminarsi in fila indiana lungo il sentiero più battuto tracciato sulla neve; salirono la passerella pestando i piedi intrizziti. Ora il piazzale era deserto e la neve diventava fanghiglia per lo scirocco e le orme impresse nella neve ingrandivano smisuratamente e diventavano color di cuoio.

Dal centro della nave giungeva un brusio continuo, ed a poppa delle voci cantavano accompagnate da una chitarra. Tra i verricelli, per gioco, si nascondevano alcuni ragazzi. La maestra ristette ancora sul ponte; le piaceva l'altare del vento caldo e le dava sollievo il suo profondo respiro, poi si avviò verso i dormitori. Si sentiva stanca e invecchiata.



... sarebbero partiti per sempre dalla loro terra con il piroscafo Toscana ...



... così partiva la gente di Pola portando nel cuore l'anima della città perduta ...

tutti si sentivano smarriti e le voci erano fioche e spezzate, che l'agonia era stata lunga e la decisione spontaneamente accettata, ora mostrava la sua vera grandezza.

Gli uomini stringevano forte, con le mani adunate al lavoro, le mani della sposa, le madri stringevano tra le braccia i figli e da questo affettuoso contatto traevano forza e sicurezza. Ora vi era più bisogno di coraggio e di unione perché non tutti andavano in una medesima città, ma in contrade diverse. La nave nella sua manovra si avvicinò a Scoglio Uivi, deserto e diroccato; girò poi verso l'ansa di Vergarolla, dilaniata dallo scoppio. Vi erano ancora vini spezzati ed il manto verde dei pendici di gradanti verso il mare era lì e la lacerata. Nelle ferite della terra, il sole ogni giorno andava scoprendo le pietre e la rossa argilla.

La maestra si era seduta su di una grossa anca. L'asse puntellava una grossa gabbia. Nella gabbia, disteso traverso il ponte, vi era il bronzo di Cesare Ottaviano che Roma, con gesto d'amore, aveva donato a Pola fedele e che i polsi portavano con se nell'esilio.

La maestra mostrò a Mario Cristani ed all'altro scolaro l'isola di Santa Caterina. «Là, guardate, in quello specchio d'acqua — disse ai ragazzi — il pomeriggio del 5 novembre 1918 arrivò una pie-

cola torpediniera italiana. Il Sauro di Capodistria, imbarcato su questa silurante, fatto prigioniero il 31 luglio su eroicamente il martirio a memoria del capitano Nazario

I bambini stavano zitti, zitti ad ascoltare; «Nazario Sauro è là!» disse ancora la maestra, indicando loro un gruppo di cabine. «Abbiamo visto le bandiere» disse uno; «là dietro, seguì l'altro, c'è un grosso sasso con sopra scritto Sauro».

Così, in quel giorno di marzo, viaggiavano i polsi; con le loro glorie ed i loro ricordi, e la maestra frugava in un lontano passato, mentre con le mani scarnie scompigliava i capelli di quelli che più non erano i suoi alunni, ed i due ragazzi, pensavano ora solamente alla grande avventura, a Venezia che li attendeva, meravigliosa, e non sapevano, come fare per salutare la maestra e continuare a giocare.

Questa era l'agonia di una città e questa era la sua fine. Perché la città, una qualsiasi città, non è strade, piazze, mura e municipio; è anche questo, ma non è tutto. La città ha un'anima, una vita che vive unitamente a quella delle generazioni dei suoi abitanti che nel tempo l'hanno plasmata secondo il loro gusto ed il loro sentire.

SCIAGURA AD ALBONA

Nelle miniere di Albona d'Istria si è verificata una esplosione, che ha causato la morte di tre giovani minatori bosniaci e il ferimento di altri. Nel darne la notizia le informazioni jugoslave spiegano che le condizioni di lavoro nella miniera di Albona sono fra le più difficili e pericolose d'Europa. Negli ultimi anni si è cercato di migliorare l'attrezzatura, ma la zona è pericolosa per i frequenti scoppi di tensione che le particolari condizioni semi-

La sottoscrizione a Padova

Il Gazzettino-Sera ha pubblicato, sotto il titolo «Solidarietà padovana verso i giuliano-dalmati» l'elenco degli aderenti alla sottoscrizione a favore del nostro giornale promossa dal sig. Pietro Franzich, riprendendolo dalle colonne ed aggiungendo cordiali espressioni di simpatia per gli esuli e per il nostro giornale.

... se ne andavano tutti verso contrade diverse ...

CONFERENZA RIZZIERI A TRIESTE

Il bilinguismo nella storia istriana

A Trieste nell'aula magna del Liceo Dante Alighieri l'avv. Luigi Rizzieri ha parlato del bilinguismo nella storia dell'Istria. Premesso che la popolazione autoctona era di ceppo italico e che le prime apparizioni di tribù slave in Istria si verificarono verso la fine dell'ottavo secolo, ha ricordato il raduno sfolgorato nell'804 noto come Placito del Risano, ove i delegati dei comuni istriani siagnarono dei danni loro arrecati dalle incursioni degli slavi, ottenendo assicurazioni di adeguati provvedimenti da parte del Duca Giovanni, che allora governava l'Istria in nome dell'imperatore Carlo Magno. Ulteriori penetrazioni di tribù slave, slovene nel nord e croate nel sud dell'Istria, si ebbero nel XI e XII secolo, chiamate dai signori feudali per il lavoro dei campi come coloni o servi della gleba.

Le immigrazioni di tribù slave continuarono lente e costanti, ma le città e le castella erano abitate esclusivamente da italiani, dediti prevalentemente ai commerci, all'artigianato e alla navigazione. La superiorità assoluta della lingua italiana cominciò ad essere attaccata e intaccata. Il governo austriaco, nell'intento di snazionalizzare o quanto meno di deprimere l'italianità dell'Istria, si avvalse da prima dell'opera del clero slavo dei maestri, menando le scuole e quindi, data la tenace resistenza opposta dagli italiani, iniziò un'azione veramente pericolosa contro il dominio e la prevalenza della lingua italiana, che fin'allora era la sola lingua d'uso ufficiale come quella che era conosciuta anche dagli slavi.

Il regolamento di procedura civile infatti introdotto nel 1815 disponeva che la perenzione degli affari giudiziari doveva essere fatta in italiano. Il governo, senza emanare altre leggi, a poco a poco fece introdurre la bilinguista, anzi la trilinguista (italiano, tedesco e sloveno o croato) in tutti gli uffici dello Stato. Il provvedimento ebbe per gli italiani funeste conseguenze.

Dopo la vittoria gli slavi accettarono, nella storia della città, il dominio italiano senza particolare ostilità; la convivenza, tranne qualche inevitabile incidente ed eccesso dall'una e dall'altra parte, perdurò sino al 1943 senza dar luogo a esplosioni di malcontento; anche perché il governo di allora migliorò di molto, attraverso imponenti opere di bonifica (Arsa e Quieto) di strade e di acquedotti, il livello di vita degli istriani tutti, compresi gli slavi.

All'applaudita conferenza, tenuta sotto gli auspici del Centro «Patrizio», sono intervenuti i rappresentanti delle associazioni patriottiche, istriane, fiumane e dalmate.

Montonesi a Castelmonte

Come ogni anno, dalla sua costituzione, la «Famiglia Montonese» ha effettuato nei giorni scorsi il pellegrinaggio di Pasqua. Meta, questa volta, è stato il Santuario di Castelmonte. Al ritorno i numerosi partecipanti al pellegrinaggio si sono fermati a Cividade dove hanno visitato il Duomo, il Museo e il Tempietto Longobardo, e a Gorizia dove hanno visitato il Castello. Il prossimo ritrovo dei Montonesi sarà il 2 giugno per ricorrenza con una Messa i propri morti.

... nel vostro cuore rimanga limpido il ricordo di Pola ...

Uno alla volta, alla spicciolata, entrarono gli scolari. Vedendo il suo timore di vedere deserta la lezione. La maestra attese un po', poi con un leggero battito delle mani richiamò l'attenzione degli alunni. Si udirono degli zitti, il parlare somnesso e così si fece silenzio (un silenzio gravido di domande e di curiosità sgranata dagli occhi spalancati dei ragazzi). La maestra, leggermente commossa, iniziò a parlare:

«Miei cari ragazzi, oggi è l'ultima volta che ci vediamo in questa aula, in questa scuola italiana dove io e voi abbiamo trascorso tanti anni. Alcuni sono stati con me negli anni duri della guerra, sotto i bombardamenti, altri sono venuti alla fine del conflitto dopo esser sfollati in lontani villaggi. Insieme, in questi due ultimi anni abbiamo lavorato e studiato facendo del nostro meglio per mostrare il nostro amore all'Italia e per rimanere italiani in questa città che sempre lo è stata. Voi, con me accanto, o al fianco dei vostri genitori, siete scesi nelle strade a sventolare le bandierine che in classe abbiamo costruito, a cantare gli inni che a scuola abbiamo imparato. Non dimenticate mai quelle grandi giornate piene di fedeltà! Oggi, che è per noi l'ultimo giorno di scuola, prima di lasciarvi ricordiamo la storia di questa nostra eroica città».

La maestra tutta protesa sulla scrivania raccontò la leggenda di Giasone, capo degli Argonauti, che nella ricerca del vello d'oro fondò la città di Pola.

«... stringevano tra le braccia i figli; c'era bisogno di tanta forza ...»

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

«La Porta Orientale»

Il recente fascicolo della Porta Orientale reca un nuovo, prezioso contributo alla conoscenza della nostra storia passata e recente. A due giuliani Caduti per l'Italia sono dedicati due brevi profili di Federico Pagnacco: Aldo Brandolin e Guelfino Bossler, Caduti nei Balcani durante l'ultimo conflitto mondiale, rivivono davanti a noi nella loro semplicità e nel loro eroismo.

Francobollo di Marangoni

L'incisore monfalconese Tranquillo Marangoni, la cui fama crescente seguì con compiacimento, ha vinto il premio inglese per l'autore del miglior francobollo comparso nel 1958: si tratta del francobollo commemorativo del centenario della nascita del musicista Ruggero Leoncavallo e raffigura un pagliaccio sulla scena.

Mazzini nella poesia

A breve distanza da «La lirica italiana e l'irredentismo» del nostro Giuseppe Stefani, è uscito a cura della Domus Mazziniana questo volume di «Mazzini nella poesia» dovuto alla paziente cura di Terenzio Grandi. Si tratta di un'antologia che raccoglie quasi un centinaio di poeti, lirici, versi vari anche dialettali in onore dell'apostolo genovese. La figura del Mazzini, cantata dallo Swinburne e dal Carducci, dal Cavallotti e dal Panzani-

... così partiva la gente di Pola portando nel cuore l'anima della città perduta ...

chi, dal Riparsedi e dal Prati, dai Bertacchi e dal Pascoli, dall'Annunzio e dal Pascaletta, oltre che da tutta una schiera di minori, rivive in queste pagine aureolate di gloria e d'arte, mentre il lettore ne riceve un'impressione anche più completa dalle note del curatore, conosciuto per i recenti lavori su Giusi Modona e dalla visione dei quattordici ritratti dei Mazzini e d'alcuni poeti — per lo più inediti o rari.

Tra i componimenti non ci è sfuggito l'accenno simpatico alle aspirazioni degli irredenti contenuti nei versi del Razzetti.

Fabro alla "Pro Padova",

Il dott. Franco Fabro, esule da Pola, ha parlato giovedì 2 aprile nella sala della "Pro Padova" in Padova. Egli ha presentato molto appropriatamente quattro poeti giovani: Balduino Costantini, Sartori e Maria Zanetti. All'applaudita conferenza del dott. Fabro hanno fatto seguito alcune letture di versi, seguite anch'esse con interesse dal folto pubblico degli intervenuti.

Esecuzioni musicali

La scorsa settimana abbiamo sentito alla Radio Italiana due pregevoli esecuzioni di musiche del compositore triestino Mario Zafred e di Luigi Dallapiccola: del compositore istriano sono state eseguite le opere «Jobs» e «Il prigioniero».

Sec.

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

La centesima seduta

Negata dal G.M.A. l'autorizzazione ad affiggere il manifesto sull'italianità dell'Istria - Chieste informazioni all'on. De Berti

Il 20 febbraio, riunito alle ore 15 nella nuova sede al Foro, il Comitato tenne la sua centesima seduta, presenziando Bacicchi e Craglietto (D.C.), Manzini e Dorigo (P.S.I.U.P.), Giacomelli (P.d.A.), Cionci (A.P.I.), presidente di turno Franchi. Dopo che l'avv. Bacicchi ebbe riferito d'aver presentato al col. Orwood il manifesto del C.L.N., onde ottenere l'autorizzazione per la pubblicazione, l'ispettore della G.M.A. aveva chiesto tempo per la risposta...

Il prof. Craglietto invitò Giacomelli, quale membro del Consiglio Comunale, a riprendere in seno al Consiglio stesso la questione del servizio d'autocorriere nella città. Circa l'uscita d'un nuovo settimanale, il C.L.N. espresse l'opinione che non fosse opportuno pubblicarlo. Il prof.

Sotto il titolo «La ripresa italiana dopo il maggio 1945», sono stati raccolti in un volume edito dal nostro giornale gli «Atti e memorie del C.L.N. di Pola» relativi al periodo maggio-dicembre 1945. La pubblicazione, per la quale Sergio Cella ha scritto l'introduzione, è a disposizione di quanti ce ne faranno richiesta direttamente, al prezzo di lire 500.

Grego espresse il desiderio dell'U.I.S.U. che tutte le Associazioni dividessero i propri iscritti per rione onde facilitare una urgente convocazione degli associati; di studiare anche la possibilità di fare un quadro della dislocazione degli elementi slavo-comunisti più attivi. Il prof. Craglietto informò sulla disposizione del G.M.A. che vietava la residenza nella zona A di cittadini non italiani. Il prof. Grego chiese infine se l'Associazione Internati in Germania poteva fare richiesta al C.L.N. per la concessione di un contributo. Il Comitato diede parere favorevole.

Presenti Bacicchi, Bartoli e Craglietto (D.C.), Lenzi e Giacomelli (P.d.A.), Manzini e Dorigo (P.S.I.U.P.), presidente di turno Franchi, nella seduta del 21 febbraio l'avv. De Petris di ritorno da Trieste informò che l'arrivo della Commissione era ritenuto imminente. Continuavano intanto a Trieste i preparativi per riceverla. L'avv. Bacicchi diede lettura delle copie dei verbali delle sedute del C.L.N. per la Venezia Giulia con particolare riguardo ai punti trattati nella questione del Comitato Assistenza Post-Bellica; si decise di portare a conoscenza del prof. Grego, Presidente del Comitato A.P.B. di Pola, i punti stessi. Circa la questione degli esuli venne invitato l'avv. De Petris ad intervenire presso l'Unione Esuli Istriani di Pola affinché fosse stabilito un collegamento con le analoghe Unioni o Associazioni esistenti a Trieste e nelle altre Regioni.

Nella seduta del 22 febbraio, Bartoli e Bacicchi (D.C.), Giacomelli e Lenzi (P.d.A.), Dorigo (P.S.I.U.P.), De Petris (P.L.I.), presidente di turno Franchi, l'avv. Bartoli diede lettura del messaggio inviati quale segretario della Sezione di Pola della D.C. dal Presidente del Consiglio on. De Gasperi; il Comitato prese atto con compiacimento delle espressioni di fiducia sul destino della nostra terra contenute nel messaggio.

Veniva preso atto della lettera con la quale il G.M.A. non autorizzava la stampa e l'affissione del manifesto compilato dal Comitato. Giacomelli riferì d'aver ricevuto una richiesta di fondi da parte della Camera Confederale del Lavoro; prima di dar corso alla domanda stessa, il Comitato decise di chiedere all'organizzazione sindacale il suo bilancio, nonché di invitarla ad indicare quale fosse il suo fabbisogno preciso.

In relazione al «Ballo Rosso» organizzato dal Circolo Giovanile Socialista, il Comitato decise di inviare un proprio dono. Circa la richiesta dell'agenzia libreria Brovedan di sovvenzionare la stampa di una monografia di Giuseppe Pola, il Comitato rilevò che la monografia in questione era già stata studiata ed era stato stabilito al Polo di rivolgersi a Trieste per la pubblicazione. L'avv. Bacicchi informò d'aver ricevuto da Trieste comunicazione che l'on. De Berti desiderava incontrarsi con un membro del Comitato di Pola. L'incarico venne affidato a Manzini.

Sentite le necessità del Comitato di emergenza venne deciso di stanziare un ulteriore contributo. Il 21 febbraio presenti Bacicchi, Bartoli e Craglietto (D.C.), Giacomelli (P.d.A.), Dorigo e Inwinkl (P.S.I.U.P.), Cionci (A.P.I.), De Petris (P.L.I.), presidente di turno Franchi, il Comitato decise di rimborsare all'A.P.I. le spese di viaggio a Trieste ed a Padova di due suoi rappresentanti, e di devolvere un premio agli impiegati del Comune che avevano lavorato alla stesura dei grafici sulla configurazione etnica della terra istriana.

Il dott. Inwinkl, di ritorno da Trieste, diede lettura delle copie dei verbali delle sedute del C.L.N. per la Venezia Giulia, soffermandosi sui punti riguardanti il Comitato di Assistenza Post-Bellica. Vista la anomala situazione venutasi a creare dopo la disposizione del Ministro Gasparotto che i Comitati di Assistenza Post-Bellica fossero alle dipendenze del C.L.N. locali, il prof. Craglietto propose che fosse chiesta una sollecita inchiesta, anche ad evitare una prolungata paralisi dell'attività dei Comitati, ed in tal senso il C.L.N. decise di compiere un passo a Trieste.

Presenti Bartoli e Bacicchi (D.C.), Dorigo (P.S.I.U.P.), Lenzi (P.d.A.), Cionci (A.P.I.), de Petris (P.L.I.), Miglia, presidente di turno Giacomelli, nella seduta del 23 febbraio un esponente del C.L.N. clandestino di Dignano espone la situazione del paese e chiese un aiuto per alcuni bisogni. Il Comitato decise di trattare la questione in una delle prossime sedute, unitamente ad altre analoghe richieste.

Il Presidente propose che fosse interessato il C.L.N. per la Venezia Giulia per il rigo del progetto di trasferimento dell'Ufficio del Genio Civile di Pola a Trieste.

Veniva deciso che un passo analogo fosse fatto anche al G.M.A.

Dorigo chiese che il C.L.N. si interessasse della maniera con la quale era stata condotta l'inchiesta presso i Vigili del Fuoco e cioè con quali criteri fossero stati licenziati dei Vigili residenti in Zona A mentre altri della Zona B erano stati mantenuti in servizio. L'avv. Bartoli si incaricò di informarsi della cosa presso il tenente Landersmann.

Circa la denuncia del Drago, l'avv. Bacicchi informò che il Drago stesso, tramite i suoi avvocati aveva fatto una proposta e cioè che l'Arena rinunziasse alla causa civile nei suoi confronti ed egli avrebbe ritirato la querela contro il prof. Miglia per diffamazione; avrebbe rinunziato pure ad ogni pretesa in seguito al sequestro di un mese della merce del suo magazzino. L'avv. Bacicchi informò pure come la causa contro il Drago procedeva bene, e che le testimonianze confermavano l'atto di accusa. Venne pertanto deciso di soprassedere all'esame delle proposte fatte.

Il Comitato, dopo l'esame di varie circostanze, decise di chiedere all'on. De Berti che esponeva chiaramente quale fosse la reale situazione internazionale nei riflessi della questione giuliana.

La nobile figura di Camillo de Franceschi

Patriota di ispirati sentimenti consacrò la sua vita agli studi storici della terra istriana che tanto amava

Nell'epistolario dell'illustre storico istriano Carlo De Franceschi, in un gruppo di lettere, di oltre un secolo fa, dirette all'archeologo Pietro Kandler, troviamo una professione di pensiero dedicata alla Patria: «La Patria l'amo sin dalla mia prima giovinezza con un ardore immenso», per lei sono deciso di sacrificare ogni agio, ogni bene, essere perseguitato, maltrattato, calunniato, e rimetterci magari la vita». Rievocando i fasti dell'Istria romana e veneta, esaltata nell'antico da storici, scrittori e poeti, Carlo De Franceschi provava un'angoscia incredibile e un profondo ramore verso chi si ostinava a disconoscere la nazionalità italiana: «Noi dobbiamo provvedere ad un'ampia storia — egli scriveva, — ad un'esatta statistica provinciale, ad una società agraria, ad un sentimento teologico, a scuola con istruzione in lingua nazionale. Allora i nostri giovani studieranno la Patria, la conosceranno, l'ameranno, stringendosi insieme per ricondurla alla primiera grandezza».

A Moncalvo nacque, da tanto uomo, nel 1868, Camillo de Franceschi. Compì i primi studi al ginnasio tedesco di Pisino, egli andò a completarli presso l'Accademia Commerciale di Trieste. Educato a sentimenti di alto patriottismo, di cui lo studio era sentito come strumento fondamentale, in un ambiente familiare improntato alla più alta austerità, Camillo de Franceschi non poté mancare a quelle manifestazioni di civismo che caratterizzavano la gioventù colta e arcaica di Trieste e dell'Istria. Entrato infatti nella famiglia del giornale irredentista «L'eco delle Alpi Giulie», tenuto d'occhio dalla polizia, finì con l'essere implicato in una cospirazione irredentistica. Al processo che ne seguì Camillo de Franceschi fu condannato ad alcuni anni di carcere che scontò nelle prigioni di Gradisca.

Ritornato a libertà, venne

Notiziario dell'Opera

Gli studi sul censimento

E' noto che l'Opera ha condotto a termine negli anni scorsi il censimento dei profughi adriatici i cui risultati sono stati, poi, resi noti in apposita pubblicazione. Sono pervenuti in questi ultimi giorni dall'Istituto Internazionale di Sociologia gli atti del 17° Congresso Internazionale di Sociologia che si è tenuto a Beyrouth dal 23 al 29 settembre 1957; da tali atti risulta come il lavoro a suo tempo compiuto dall'Opera sia stato riconosciuto come autorevole fonte nel campo degli studi statistici giuliani.

Una pubblicazione sul consuntivo

Anche quest'anno l'Opera ha edito una pubblicazione nella quale chiaramente appare il consuntivo delle realizzazioni già compiute, di quelle in corso di realizzazione e di quelle ancora da compiere. In questa pubblicazione, che contiene anche tavole a colori, si rammentano i fini statutari dell'Opera e

viene posto in risalto che, con fondi dell'Opera, sono stati costruiti 2.898 alloggi e con fondi dell'UNRRA-Casas 670 per un totale di 3.568 alloggi e inoltre, in apposite tabelle e in grafici, la suddivisione delle varie realizzazioni edilizie nelle rispettive province. Ed appare, infine, in un capitolo dedicato al reperimento dei fondi che mentre il Governo ha finanziato il programma edilizio dell'Opera con L. 5.886.000.000, quest'ultima ha contratto mutui garantiti dallo Stato per L. 1.890.175.000, mutui diretti per L. 960.000.000 e raccolto fondi dalla pubblica beneficenza per L. 391.000.000.

Nel settore dedicato al lavoro risulta che per le piccole industrie l'Opera ha erogato, ai fini del reimpiego delle aziende, 144 milioni di finanziamenti, per gli artigiani 97, per i pescatori e gli agricoltori 29, e per le attività professionali 12 e per i commercianti 146. Viene posto, inoltre, nel dovuto risalto quanto è stato compiuto per risolvere la questione dello sfollamento da Trieste e i risultati fino ad ora conseguiti per l'applicazione della Legge 130 del 27 febbraio 1958 sul collocamento al lavoro. Circa quest'ultima attività i collocati risultano essere 4.303 su 8.813 iscritti negli elenchi di disoccupazione.

Con una serie di visioni fotografiche, la pubblicazione passa poi in rassegna le istituzioni per l'assistenza minorile: le «Case del Fanciullo», gli Istituti di istruzione elementare, quelli di istruzione media superiore, i preventori, la Casa del Giovane, le colonie estive, il fascicolo posto anche in risalto la recente iniziativa per gli anziani riguardante la progettata costruzione, a Sistiana di Trieste, di una Casa di riposo.

Per portare a compimento la integrazione degli esuli — conclude la pubblicazione — occorre ancora costruire 4.000 alloggi per una spesa complessiva di 10 miliardi e trovare lavoro per 8.500 profughi disoccupati.

Campioni provinciali i giovani del «Sauro»

Con una ennesima vittoria sulla squadra del Villaggio Sereno, i pallavolisti del «Sauro» hanno conquistato il titolo di campioni provinciali. Il tanto sospirato trofeo si è trasformato in una lusinghiera realtà grazie alla ininterrotta serie di vittorie con la quale sono state battute per ben due volte il «S. Andrea» A e B e l'«Audace» e per ben quattro la «AVIS» che si è dimostrata senz'altro una squadra omogenea e pratica. Quest'ultima che si è aggiudicata più che meritatamente la piazza d'onore non è riuscita mai ad infliggere al «Sauro» la benché minima battuta di arresto; infatti dei gli otto «set» disputati, essa non ne ha vinto nessuno, rimanendo sempre inchiodata sul due a zero. Proprio contro di essa il «Sauro» ha svelato il suo tallone d'Achille, cioè il nervosismo di alcuni elementi che hanno creato dei paurosi sbandamenti e, grazie ai quali, la seconda classificata è riuscita ad impegnare il giorno il suo corpo troverà l'eterno riposo nel piccolo cimitero della sua Moncalvo nativa dove riposano i suoi maggiori. Solo allora il suo Spirito sarà placato.

Giuseppe Lauro Aiello

GENTE ADRIATICA NEL MONDO



Come già annunciato, l'esule Stella Perizza da Zara, segretaria della Lega Venezia Giulia e Dalmazia, ha vinto il titolo di «Miss Lega 1959» nel corso d'un grande ballo svoltosi ad Adelaide con 850 partecipanti; nella foto Stella Perizza con la torta simbolica del quarto compleanno della Lega degli esuli in Australia

SEMPRE ATTIVA LA LEGA V.G.D. Manifestazioni ad Adelaide

Negli ultimi mesi la Lega Venezia Giulia e Dalmazia ha organizzato ad Adelaide le seguenti manifestazioni:

La festa di Natale per i figli dei soci con partecipazione di 50 bambini ed un centinaio di soci; inizio della scuola d'italiano per bambini con una ventina di partecipanti; il veglione di Capo d'Anno; il primo ballo mascherato della comunità italiana del Sud Australia con partecipazione di 400 persone e più di 200 maschere. Tra i vincitori la signorina Liviana Celligoi ed il signor Alfredo Coetta profughi da Fiume; grande Ballo ed elezione di «Miss Lega 1959»; vi hanno partecipato circa 850

persone e 23 candidate al titolo. La Segretaria, Signorina Stella Perizza, anni 20, da Zara è stata eletta «Miss Lega 1959»; l'onore del secondo posto è andato alla friulana, Signorina Marisa Fabbro; la città di Zara si è pure aggiudicata il terzo posto con la Signorina Claudia Gradischer. Il ballo del 4° anniversario della Lega è stato tenuto il 21 marzo. Nel torneo tennistico pasquale l'unica giuliana rimasta in lizza è stata la Signorina Erica Ubaldi da Fiume. Al picnic del lunedì di Pasqua hanno partecipato circa 130 persone che hanno sfidato l'indesiderata pioggia pur di essere presenti.

«Lo Stivale», notiziario della Lega Italiana «Venezia Giulia e Dalmazia» in Australia, ha aperto una sottoscrizione pro Arena alla quale hanno aderito le seguenti persone con gli importi in lire sterline australiane a fianco segnati:

Hane a fianco segnati:	Lst. 5. 5. 0
Giovane Carzari	» 1. 1. 0
Claudio Ritossa	» 10. 0
Stella Perizza	» 10. 0
N. Bernardi	» 10. 0
M. Fabbro	» 10. 0
Claudia Gradischer	» 10. 0
Totale	Lst. 8. 6. 0

equivalenti a lire italiane 11.180

ELARGIZIONI

Nel trigesimo della scomparsa della loro adorata mamma signora Amalia Bissani, le figlie Frieda in Seleone e Olga in Fedeli ne onorano la memoria elargendo lire 5.000 pro Arena.

Alla memoria del prof. Emilio Morpurgo, triestino, anatomico veterinario, cavaliere scontroso, galantuomo fedele agli ideali della patria, dell'amicizia, che ben ricorderemo nei bei anni sassaresi della dura vigilia universitaria, che alimentò poi tutta la sua vita senza rimpianto od amarezza, il prof. Melchiorre Dechigi, invece di un fiore, elargisce lire 5.000 pro Arena e lire 5.000 pro Lega Nazionale di Trieste.

Ricordando con tristezza il proprio marito Orfeo Boncina, nel quarto anniversario (14-4-1955) della sua dipartita, la moglie Maria elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Fra gli Albonesi

Il giorno 30 marzo si sono uniti in matrimonio a Trieste gli albonesi Maria Mocerovi e Narciso Pacor. A Lerici il giovane Albonese Agostino Dettoni celebrerà il suo matrimonio con la signorina Anna Landini il 15 aprile. La Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona invita i più vivi auguri di ogni bene e felicità, ai quali si associa il nostro giornale.

Al telegramma di condoglianza, per la morte di Nina Sauro, vedova dell'eroe istriano, il Comandante Libero Sauro ha inviato alla Società Operaia di Mutuo Soccorso Albonese la seguente risposta: «Sentitamente ringraziamento per vostra partecipazione nostro grave lutto».

LUTTO

Dopo lunghe e dolorose sofferenze, sopportate con santa rassegnazione, è deceduta il sig. Bruno Modan attualmente impiegato al comune di Vittorio Veneto. Donna di eletta virtù lascia grande rimpianto fra tutti coloro che l'hanno conosciuta ed apprezzata. La salma è sepolta nel cimitero maggiore di Vittorio Veneto. Al marito e alle due figlie esprimiamo le nostre più vive condoglianze.

Pagine Istriane

Il sommario della nostra rivista, nel fascicolo di dicembre 1958 (uscito col consueto ritardo) è il seguente: V. E. Bravetta, Unità degli italiani in Adriatico; «Lo Stornello», giornale triestino; Una lettera del Pittari al Daurant; Ada Sestan, I reduci; Fabio Zetto, La bandiera; Sergio Cella, La stampa degli irredenti durante la guerra (1914-18); de Plankestein, Lirica dialettale; Pasqua di Redenzione; Achille Gorlatto, Come nacque la canzone «Le mille polsanes»; Lodovico Rizzi, La vigilia (brani del diario del 1914, a cura di S. Cella); altri articoli di: Giuliano Gaeta; Piero Almerigogna, Maria Grazia Rutteri, la bibliografia del conflitto a cura di Lina Galli.

Incontri con Cadorna di Giovanni Quarantotti; Gli argonauti di Parenzo, oltre a numerosi altri.

Dobbiamo elogiare i due bravi «schiaiatori» Carini e Gobbo, che hanno seminato il panico nel campo avversario; l'ottimo Celia che si è prodigato al massimo sia come «alzatore» che «schiaiatore» ed il terzetto degli abili alzatori Buratto, Fattori e Pavinich.

Ad aumentare l'euforia nell'ambiente del «N. Sauro» è venuta la vittoria dei nostri calciatori che, pur con una formazione ampiamente rimangiata, si sono imposti per tre reti ad una sull'Urano; marcatori: Blazek (2) e Giorgio Grisari.

Franco Gasparidis

CORDOCGIO DA NEW YORK

Da New York l'abbonato Leopoldo Sperti invia, tramite nostro, sentite condoglianze alla famiglia del defunto Giovanni Milesi, suo ex collega di lavoro.

CHERIN

.....IL LIQUORE!!

